

*Quattro milioni
di donne,
bambine
e adolescenti,
ogni anno sono
avviate
al mercato
del sesso.
Il nuovo
disegno di legge
in materia
di prostituzione.*



LIBERIAMO le donne dalla tratta

di SERENA BACCAGLINI
Foto CONVEGNO VR,
LA PRESSE, LIVERANI, FOTO LIVE

Secondo le Nazioni Unite sono almeno quattro milioni le donne che ogni anno nel mondo vengono vendute nei mercati del sesso. Sono molte le bambine tra i cinque e i quindici anni e le donne provenienti dai Paesi dell'Est. Sono i dati, purtroppo approssimativi, di questo traffico illegale. Una cosa è chiara: in molti Paesi mancano legislazioni adeguate contro la tratta delle persone. Di questa schiavitù al femminile si è di recente occupata il ministro alle Pari Opportunità Mara Carfagna che ha presentato al Consiglio dei Ministri un disegno di legge contenente le «Misure contro la prostituzione».

A Verona, dal 3 al 7 settembre 2008, si è tenuta una conferenza europea promossa dall'Unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche, organizzazione internazionale cattolica non governativa con statuto consultivo presso le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa, l'Unesco, la Fao, cui attualmente aderiscono oltre cento organizzazioni provenienti da tutti i continenti per un totale di cinque milioni di donne. Nella conferenza di Verona sono stati ribaditi concetti forti che non

possiamo non condividere: è la povertà che spinge tante persone verso percorsi terribili che trasformano le speranze in incubi; è la mancanza di rispetto che porta chi ha disponibilità economica a considerare donne e bambine fonte di piacere personale. È fondamentale prenderne coscienza, denunciare, combattere con forza questa immane tragedia dei nostri tempi e l'assemblea che ha partecipato alla conferenza di Verona ha dimostrato una passione comune nel trovare soluzioni condivise per superare problemi atavici; nel non volerli considerare insuperabili; nell'affermare che proprio un'organizzazione internazionale può superare difficoltà locali, guardando all'Europa oltre i limiti dei vari Paesi.

La multiculturalità verso cui si è incamminata l'Europa deve essere quindi stimolo per cercare e sperimentare soluzioni nuove, per promuovere il rispetto della dignità di ogni persona.

SOPRATTUTTO NIGERIANE

La Nigeria è lo specchio di un'Africa che sta cambiando in modo caotico, un Paese in cui restano forti i valori tradizionali – la famiglia, il villaggio, le norme di comportamento ma anche le



USMI

SUOR
EUGENIA BONETTI

Suor Eugenia Bonetti è missionaria e coordinatrice dell'ufficio contro la tratta di esseri umani dell'Usmi (Unione superiori maggiori italiane). La sua voce è forte mentre si sofferma sulla parola schiavitù: «Non è una libera scelta quella di vendere il proprio corpo, nessuna di queste donne a cui viene offerta un'alternativa, sceglie di prostituirsi. Sono vittime della povertà e dell'ingiustizia».

Queste certezze le vengono dall'esperienza: «Una donna mi ha chiesto aiuto e ha sovvertito le mie certezze. Ho imparato molto da lei, è quasi diventata la mia catechista – racconta suor Eugenia con un largo sorriso –. Sono donne ingannate da promesse fittizie, dal miraggio di un'esistenza migliore che si ritrovano in una condizione ancora peggiore di quella da cui provengono: sradicate, clandestine, senza identità né dignità». Non si può non essere d'accordo con suor Eugenia mentre afferma che questa è una delle peggiori schiavitù contemporanee. Una grande sfida che la missionaria vive con grande competenza e passione, in un contesto che non aiuta.

CASA RUT

SUOR
RITA GIARETTA

Nel 1995 suor Rita Giaretta ha fondato, nel cuore di Caserta, Casa Rut, un centro di accoglienza per donne migranti. «Ci siamo imbattute in drammatiche situazioni di violenza e sfruttamento della donna migrante – racconta suor Rita – e abbiamo cercato di essere presenza progettuale e provocatoria in grado di fornire risposte concrete». In questi tredici anni di attività sono state aiutate più di 270 ragazze, vittime di questo vergognoso traffico. «Qui tocchiamo con mano l'annullamento della dignità umana – spiega suor Rita – ma anche la possibilità di una rinascita. E questa è una grande gioia». In una lettera aperta al ministro Carfagna, suor Rita scrive: «Credo, signor Ministro, che la donna costretta a vendere il proprio corpo e che continua a subire violenze, sia da parte degli sfruttatori che da parte di una innumerevole schiera di uomini italiani, i quali faticano a ritrovare una loro identità maschile liberata da manie di onnipotenza e di potere, sia una vittima e pertanto vada aiutata e tutelata nei suoi diritti e non condannata».

(ha collaborato Alberto Friso)



superstizioni e la stregoneria – e dove si vanno imponendo modelli culturali di tipo consumistico e materialista. Oltre il cinquanta per cento delle donne vittime della tratta sono nigeriane.

Durante la conferenza europea di Verona è risuonata spesso una strana parola, *ju ju*, che ha purtroppo a che fare con la tratta delle donne nigeriane. Tutte le ragazze che vengono in Italia passano attraverso il rito tribale detto *ju ju*, ed è incredibile come riti legati alla magia e alla stregoneria possano trasformarsi in vere e proprie ritorsioni economiche – in genere l'esproprio della casa – sulla famiglia della ragazza sottoposta a questo rito, considerato un vero e proprio contratto che può avere anche una forma legale.

I racconti delle ragazze vittime del «ju ju» parlano di «luoghi sacri» dove viene chiesto loro di consegnare indumenti, unghie, capelli, che vengono mischiati con liquidi organici. Il *babalau*, lo stregone, esegue un rito, facendo loro bere pozioni magiche, che incutono

paura. Le vittime devono giurare di non rivelare mai i nomi di coloro che le «aiuteranno» ad andare in Europa, pena la cattiva sorte che si abatterà su di loro e le loro famiglie. Il *ju ju* ha un grande potere sulle vittime ed è un forte vincolo, una catena psicologica di cui i trafficanti si servono per controllare le ragazze e questo diventa una barriera insuperabile per chi vuole liberarle. Se poi pensiamo alle parole di padre Oidaga, un gesuita che è nato e opera a Benin City, in Nigeria, capiamo la drammaticità del problema: «Bisognerebbe fare l'esperienza di alzarsi la mattina e non avere cibo, arrivare a sera e non avere cibo e non avere un lavoro, né benzina né sapone per lavarsi... bisognerebbe fare l'esperienza di chi lotta per sopravvivere per capire a fondo cosa spinge queste ragazze a partire a ogni costo».

Esohe è una sorridente nigeriana che fa parte dell'associazione Iroko onlus, fondata nel 1998 e dedicata in particolare a fornire sostegno alle donne vittime della



tratta e della violenza provenienti prevalentemente dalla Nigeria, ma anche dal Marocco e dalla Tunisia e dai Paesi dell'Est europeo. Lavora a Torino da dieci anni in loro aiuto ed è fermamente convinta che la prostituzione non possa essere considerata un «lavoro» e che sia la violenza più antica contro le donne. «Purtroppo parliamo più spesso dei problemi che non delle soluzioni», afferma Esohe e parla della sua esperienza «delle molte cose che funzionano: le case d'accoglienza, l'assistenza economica, la formazione, l'accompagnamento di queste donne nel loro percorso di inserimento che dura anche tre o quattro anni». Insiste che bisogna spostare l'attenzione dalle donne agli uomini: «Perché l'uomo ha esigenza di comprare il corpo della donna? Se non si risolve questo problema – ribadisce Esohe con grande convinzione – non risolveremo il problema della tratta».

LE PROPOSTE DI VERONA

La Conferenza di Verona, ricordando che l'Europa è la culla della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ha chiesto a tutti i Governi e in particolare al Parlamento Europeo, l'impegno di una reale volontà politica per combattere la tratta delle donne. Un dramma che colpisce tante vittime e si intreccia strettamente ad altre gravi piaghe come il commercio clandestino di stupefacenti, di armi e di esseri umani, fonte di guadagni per gruppi criminali transnazionali.

La complessità del fenomeno chiede un impegno politico che non sia lasciato alla estemporaneità e alla frammentazione, ma concordato a livello europeo nei diversi settori di intervento: protezione sociale, repressione e azione giudiziaria, alla luce delle legislazioni più avanzate che alcuni Paesi europei hanno già adottato.

Nessuna azione potrà avere successo se non verranno coinvolti insieme i Paesi di origine, di transito e di destinazione, con un forte coordinamento delle indagini nei singoli stati dai quali provengono i gruppi criminali. Ciò sarà possibile con uno scambio di notizie centralizzato che consenta ai diversi Paesi europei di avere visione, metodo e piani comuni per combattere e sconfiggere questa gravissima piaga, attuando tutti i provvedimenti necessari anche per colpire i «clienti». I partecipanti alla Conferenza di Verona auspicano che il Parlamento Europeo operi affinché ogni bambina possa ricevere l'istruzione indispensabile al suo avvenire di donna e affinché ogni donna possa godere dei diritti fondamentali: la vita fin dal concepimento, la morte naturale, l'educazione, il lavoro, la casa, la salute. Che ogni donna sia rispettata come persona umana e che le sia consentito di poter scegliere il suo stato di vita e di poter contribuire al benessere della sua famiglia. Che ogni donna sia libera dal giogo della dominazione maschile legata a tradizioni ancestrali o comunque irrispettose delle legislazioni europee. ■

l'intervista

a cura di CRISTINA SARTORI

Mara Carfagna, ministro per le Pari Opportunità

Foto LIVERANI



Mara Carfagna,
ministro per le
Pari Opportunità

Il disegno di legge contenente «Misure contro la prostituzione» messo a punto dal ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna, insieme ai ministri dell'Interno Roberto Maroni e della Giustizia Angelino Alfano, è stato approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 11 settembre 2008.

Questo disegno di legge modifica la legge n. 75 del 1958, nota come «Legge Merlin» sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e sulla lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui.

Il Ddl presentato dal ministro Carfagna introduce il reato di esercizio della prostituzione in luogo pubblico o aperto al pubblico, senza distinzioni di trattamento tra prostitute e clienti: è previsto l'arresto da cinque a quindici giorni con ammenda da 200 a 3.000 euro sia per chi offre prestazioni sessuali, sia per chi le richiede.

Le misure previste mirano ad eliminare la prostituzione in strada come fenomeno di maggiore allarme sociale e soprattutto a contrastarne lo sfruttamento in quanto è soprattutto in luogo pubblico che si perpetrano le più gravi fattispecie criminose finalizzate allo sfruttamento sessuale, tutelando la dignità ed i valori della persona umana.

Queste le sanzioni: pene più severe per chi organizza e partecipa a un'associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

Per quanto riguarda la prostituzione minorile, verrà punito con il carcere fino a 12 anni e con multe fino a 150 mila euro per chi sfrutta e gestisce la prostituzione minorile o induce un minore alla pratica; carcere e ammenda anche per chi compie atti sessuali con un minorenne. Per quanto riguarda i minori stranieri che esercitano la prostituzione in Italia nel rispetto dei diritti della Convenzione del Fanciullo e accertato il superiore interesse del minore, saranno riaffidati alla famiglia d'origine o alle autorità responsabili del loro Paese di provenienza. «I principali obiettivi del Ddl – sottolinea il ministro Carfagna – sono volti a contrastare efficacemente il fenomeno della prostituzione e il suo sfruttamento da parte delle organizzazioni criminali. Non è solo una questione di decoro urbano o di sicurezza, infatti è la prostituzione di strada che, oltre a creare il maggior allarme sociale, si presta a forme di sfruttamento da parte della criminalità organizzata. Altro punto fondamentale sono le previste misure più rigide per lo sfruttamento della prostituzione minorile, vera e propria forma di nuova schiavitù.

I primi dati della polizia di Roma, dai quali apprendiamo che molti sfruttatori della prostituzione sono già all'estero, dimostrano che stiamo andando nella direzione giusta. Spero, quindi, – conclude il Ministro – che si giunga a una rapida approvazione da parte del Parlamento».